

L'AVVENTURA DI DUE SPOSINI CON POCHI SOLDI IN TASCA

# La mia gita fuori porta (con viaggio di nozze) il giorno di Pasquetta

Era il Lunedì dell'Angelo di 45 anni fa e partimmo con una "600" di seconda mano

## LA STORIA

MARIO DENTONE

QUESTO è un racconto personale, ma spero riesca ugualmente a dare immagini, ricordi. E appare di martedì perché ieri, lunedì, era l'Angelo, che chiamano anche Pasquetta (ma "Pasquetta un'oretta" non è l'Epifania? Boh) e francamente, per chi è credente, mi sembra un nomignolo alquanto profano, in confronto con la vera ricorrenza del giorno in cui l'angelo apparve, secondo le scritture, alle donne che andavano al sepolcro dov'era stato adagiato il corpo di Gesù per ungerlo con gli olii dell'usanza, e disse loro "Colui che cercate non è qui".

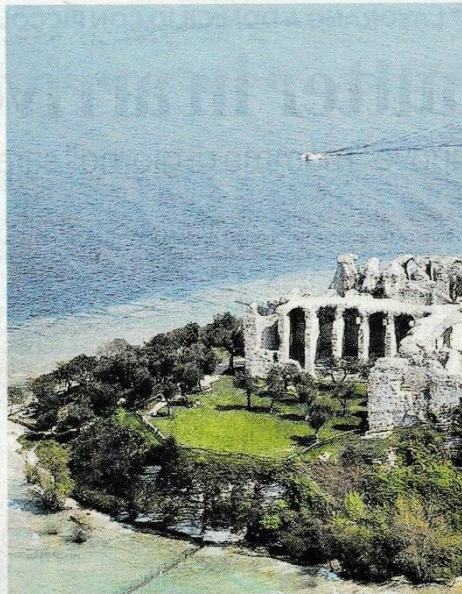
Poi che oggi prevalga l'usanza di gite "fuori porta", comitive a mangiare e bere, ristoranti pieni, la riviera invasa, che le tivù dedichino i primi titoli a resoconti sul-

l'Italia al mare ai monti in campagna, intervistando famiglie fra tavoli imbanditi, tutto ci sta: il consumismo, l'apparenza, per non dire l'ostentazione.

Anch'io il lunedì dell'Angelo una volta andai fuori porta, anzi, fuori porte! Esattamente quarantacinque anni fa. Avevo ventitré anni, lei ventuno, e a quel tempo accadeva spesso di sposarsi a quell'età, ed era un caldo innaturale. Io avevo il posto fisso in cantiere a Riva da neppure un anno, ma era il posto fisso, mentre lei ancora studiava, le mancavano tresesami e la laurea, e pur con qualche resi-

stenza familiare la spuntammo, e ci sposammo. Moneglia era bellissima, vestita di luce ovunque, anche dove il sole non riusciva a entrare arrivava la luce, e fra i tetti delle case strette il cielo era blu. Non avevamo soldi, però avevamo la casa ed era tutto. I suoi genitori si sobbarcarono, figlia unica, ogni incombenza, gente semplice ma con la dignità di chi, non per ostentazione ma per tradizione, vedeva il matrimonio della figlia come l'ingresso di un figlio e non la perdita d'una figlia, e quella era la festa! Io potei contribuire ben poco, mia madre riuscì a darmi cinquantamila lire, altri soldi li avevamo messi insieme lei ed io, di sera, quando dopo l'ufficio andavo a casa sua e facevamo lezioni private fino alle dieci e oltre, tremila lire l'ora, rinunciando al cinema, accontentandoci di passeggiare (non esisteva l'apericena, allora, e la pizza di venerdì o sabato era di là da venire).

Così dopo la festa "viva gli



Le Grotte di Catullo a Sirmione, meta del viaggio di nozze

sposi!", parenti, amici, foto, partimmo per il viaggio, cioè, l'avventura! In tutto duecentocinquantamila lire, e una 600 color aviazione, anzi, si diceva cartazucchero, composta da quattro ruote che giravano, due portiere vista gambe donna, cioè apertura avanti, e una specie di motore. L'avevo comprata mettendo insieme i primi tre stipendi, pagando ben centoventimila lire a una specie di meccanico amico di un amico, che commerciava qualcosa che assomigliava ad auto. Un'auto che quando piovava stavi in casa o mettevvi stivali per guidare, ma vista la sta-

gione forse eravamo al sicuro. Entrava vento, ma era caldo! Però, siccome m'ero accorto che l'acqua nel radiatore, ovviamente arrugginito, tendeva a bollire, di quando in quando mi fermavo, aprivo il motore (dietro) e controllavo che l'acqua non fosse bollita del tutto, prendevo il bottiglione che faceva parte delle dotazioni di bordo, e via.

Così, con qualche sosta, riconosco, qualcuna anche per scrupolo, varcammo la Cisa, non con l'autostrada (sarebbe stata aperta quattro anni dopo) e quindi salita, curve, sole a picco, il radiatore che fumava, lo vedevo dietro

(avevo lo specchietto), l'acqua bolliva, ma sulle strade allora c'erano le fontanelle ed ero tranquillo. Infatti tra un po' di fumo, acqua sempre pronta per calare la pasta, finestrini e deflettori aperti (chi ricorda i deflettori?) giungemmo, sposini sessantottini, così per fare rima, io capelli lunghi poco meno dei suoi, pantaloni vita bassa (ragazzi non avete inventato nulla, voi) zampa d'elefante, giacca stretta da non respirarci dentro, lei pantaloni, camicetta e giacchina, nel luogo allora di moda per sposini e gite scolastiche: Grazzano Visconti. Là sostammo, la macchina dovevamo riposare più di noi (forse era figlia o nipote della famosa "Seiscentu" della parodia nostrana de "La balilla" milanese), e l'indomani ripartimmo per il Lago di Garda, e il caldo micidiale continuava, e il radiatore bolliva, ormai sempre prosciugato, reclamando acqua che manco un cammello. Così... rinunciando a una notte in una modesta pensione, ac-

corciando la permanenza, a Desenzano regalammo all'auto, per la tranquillità del ritorno, un nuovo radiatore, che un meccanico padre di famiglia, sorridendo, ci sostituì dal mattino alla sera, il tempo di farci visitare, spensierati, le Grotte di Catullo a Sirmione. E quando ritirai la macchina, pagando ventisette-mila lire, decidemmo di tornare a casa, anche perché una telefonata ci esortò a rientrare... Con centomila lire risparmiatemi! Ma eravamo sereni! Soprattutto giovani e una vita in sogno che stava già arrivando.

L'autore è scrittore e saggista